

IL PROGETTO-PETRIGNANI TORNERA' TRA UN MESE IN CONSIGLIO

DOPO L'INTERVENTO DELLA PRETURA

## Divisioni nella maggioranza fermano il Piano Regolatore

### Sponsor cercasi

«Quando la società industriale ha lasciato il posto alla società post-industriale, dei servizi, l'ideologia dominante ha ignorato il processo o l'ha osteggiato. La città post-industriale è una città di uffici, di grandi alberghi, di centri-spostazione di enormi dimensioni, di sale per riunioni, di auditorium. Tutte le nostre città, anche quelle più dinamiche e quelle dove arrivano decine di migliaia di compratori, non hanno nessuna attrezzatura di questo genere. A Torino, a Milano, ma anche a Parma o a Bari, quando c'è una fiera, un congresso della società bocciafilla, o della Confindustria, non ci sono alberghi sufficienti per i visitatori. L'impresa moderna fa convenzioni con migliaia di persone. A Milano non c'è un solo posto in cui metterle. Gli amministratori, gli urbanisti che contavano politicamente, si sono messi in testa che la città dovesse restare immobile, identica a se stessa, non cambiare. Non hanno voluto ammettere che anche noi avremmo avuto bisogno delle stesse cose che servivano agli americani e ai giapponesi. In parte questo è avvenuto perché il centro era identificato con la borghesia, col capitalismo, con la ricchezza, e si preferiva il decentramento, la periferia operaia, coi quartieri, i comitati di quartiere, in definitiva i voti».

«Quando la società industriale ha lasciato il posto alla società post-industriale, dei servizi, l'ideologia dominante ha ignorato il processo o l'ha osteggiato. La città post-industriale è una città di uffici, di grandi alberghi, di centri-spostazione di enormi dimensioni, di sale per riunioni, di auditorium. Tutte le nostre città, anche quelle più dinamiche e quelle dove arrivano decine di migliaia di compratori, non hanno nessuna attrezzatura di questo genere. A Torino, a Milano, ma anche a Parma o a Bari, quando c'è una fiera, un congresso della società bocciafilla, o della Confindustria, non ci sono alberghi sufficienti per i visitatori. L'impresa moderna fa convenzioni con migliaia di persone. A Milano non c'è un solo posto in cui metterle. Gli amministratori, gli urbanisti che contavano politicamente, si sono messi in testa che la città dovesse restare immobile, identica a se stessa, non cambiare. Non hanno voluto ammettere che anche noi avremmo avuto bisogno delle stesse cose che servivano agli americani e ai giapponesi. In parte questo è avvenuto perché il centro era identificato con la borghesia, col capitalismo, con la ricchezza, e si preferiva il decentramento, la periferia operaia, coi quartieri, i comitati di quartiere, in definitiva i voti».

«Quando la società industriale ha lasciato il posto alla società post-industriale, dei servizi, l'ideologia dominante ha ignorato il processo o l'ha osteggiato. La città post-industriale è una città di uffici, di grandi alberghi, di centri-spostazione di enormi dimensioni, di sale per riunioni, di auditorium. Tutte le nostre città, anche quelle più dinamiche e quelle dove arrivano decine di migliaia di compratori, non hanno nessuna attrezzatura di questo genere. A Torino, a Milano, ma anche a Parma o a Bari, quando c'è una fiera, un congresso della società bocciafilla, o della Confindustria, non ci sono alberghi sufficienti per i visitatori. L'impresa moderna fa convenzioni con migliaia di persone. A Milano non c'è un solo posto in cui metterle. Gli amministratori, gli urbanisti che contavano politicamente, si sono messi in testa che la città dovesse restare immobile, identica a se stessa, non cambiare. Non hanno voluto ammettere che anche noi avremmo avuto bisogno delle stesse cose che servivano agli americani e ai giapponesi. In parte questo è avvenuto perché il centro era identificato con la borghesia, col capitalismo, con la ricchezza, e si preferiva il decentramento, la periferia operaia, coi quartieri, i comitati di quartiere, in definitiva i voti».

«Quando la società industriale ha lasciato il posto alla società post-industriale, dei servizi, l'ideologia dominante ha ignorato il processo o l'ha osteggiato. La città post-industriale è una città di uffici, di grandi alberghi, di centri-spostazione di enormi dimensioni, di sale per riunioni, di auditorium. Tutte le nostre città, anche quelle più dinamiche e quelle dove arrivano decine di migliaia di compratori, non hanno nessuna attrezzatura di questo genere. A Torino, a Milano, ma anche a Parma o a Bari, quando c'è una fiera, un congresso della società bocciafilla, o della Confindustria, non ci sono alberghi sufficienti per i visitatori. L'impresa moderna fa convenzioni con migliaia di persone. A Milano non c'è un solo posto in cui metterle. Gli amministratori, gli urbanisti che contavano politicamente, si sono messi in testa che la città dovesse restare immobile, identica a se stessa, non cambiare. Non hanno voluto ammettere che anche noi avremmo avuto bisogno delle stesse cose che servivano agli americani e ai giapponesi. In parte questo è avvenuto perché il centro era identificato con la borghesia, col capitalismo, con la ricchezza, e si preferiva il decentramento, la periferia operaia, coi quartieri, i comitati di quartiere, in definitiva i voti».

«Quando la società industriale ha lasciato il posto alla società post-industriale, dei servizi, l'ideologia dominante ha ignorato il processo o l'ha osteggiato. La città post-industriale è una città di uffici, di grandi alberghi, di centri-spostazione di enormi dimensioni, di sale per riunioni, di auditorium. Tutte le nostre città, anche quelle più dinamiche e quelle dove arrivano decine di migliaia di compratori, non hanno nessuna attrezzatura di questo genere. A Torino, a Milano, ma anche a Parma o a Bari, quando c'è una fiera, un congresso della società bocciafilla, o della Confindustria, non ci sono alberghi sufficienti per i visitatori. L'impresa moderna fa convenzioni con migliaia di persone. A Milano non c'è un solo posto in cui metterle. Gli amministratori, gli urbanisti che contavano politicamente, si sono messi in testa che la città dovesse restare immobile, identica a se stessa, non cambiare. Non hanno voluto ammettere che anche noi avremmo avuto bisogno delle stesse cose che servivano agli americani e ai giapponesi. In parte questo è avvenuto perché il centro era identificato con la borghesia, col capitalismo, con la ricchezza, e si preferiva il decentramento, la periferia operaia, coi quartieri, i comitati di quartiere, in definitiva i voti».

«Quando la società industriale ha lasciato il posto alla società post-industriale, dei servizi, l'ideologia dominante ha ignorato il processo o l'ha osteggiato. La città post-industriale è una città di uffici, di grandi alberghi, di centri-spostazione di enormi dimensioni, di sale per riunioni, di auditorium. Tutte le nostre città, anche quelle più dinamiche e quelle dove arrivano decine di migliaia di compratori, non hanno nessuna attrezzatura di questo genere. A Torino, a Milano, ma anche a Parma o a Bari, quando c'è una fiera, un congresso della società bocciafilla, o della Confindustria, non ci sono alberghi sufficienti per i visitatori. L'impresa moderna fa convenzioni con migliaia di persone. A Milano non c'è un solo posto in cui metterle. Gli amministratori, gli urbanisti che contavano politicamente, si sono messi in testa che la città dovesse restare immobile, identica a se stessa, non cambiare. Non hanno voluto ammettere che anche noi avremmo avuto bisogno delle stesse cose che servivano agli americani e ai giapponesi. In parte questo è avvenuto perché il centro era identificato con la borghesia, col capitalismo, con la ricchezza, e si preferiva il decentramento, la periferia operaia, coi quartieri, i comitati di quartiere, in definitiva i voti».

«Quando la società industriale ha lasciato il posto alla società post-industriale, dei servizi, l'ideologia dominante ha ignorato il processo o l'ha osteggiato. La città post-industriale è una città di uffici, di grandi alberghi, di centri-spostazione di enormi dimensioni, di sale per riunioni, di auditorium. Tutte le nostre città, anche quelle più dinamiche e quelle dove arrivano decine di migliaia di compratori, non hanno nessuna attrezzatura di questo genere. A Torino, a Milano, ma anche a Parma o a Bari, quando c'è una fiera, un congresso della società bocciafilla, o della Confindustria, non ci sono alberghi sufficienti per i visitatori. L'impresa moderna fa convenzioni con migliaia di persone. A Milano non c'è un solo posto in cui metterle. Gli amministratori, gli urbanisti che contavano politicamente, si sono messi in testa che la città dovesse restare immobile, identica a se stessa, non cambiare. Non hanno voluto ammettere che anche noi avremmo avuto bisogno delle stesse cose che servivano agli americani e ai giapponesi. In parte questo è avvenuto perché il centro era identificato con la borghesia, col capitalismo, con la ricchezza, e si preferiva il decentramento, la periferia operaia, coi quartieri, i comitati di quartiere, in definitiva i voti».

«Quando la società industriale ha lasciato il posto alla società post-industriale, dei servizi, l'ideologia dominante ha ignorato il processo o l'ha osteggiato. La città post-industriale è una città di uffici, di grandi alberghi, di centri-spostazione di enormi dimensioni, di sale per riunioni, di auditorium. Tutte le nostre città, anche quelle più dinamiche e quelle dove arrivano decine di migliaia di compratori, non hanno nessuna attrezzatura di questo genere. A Torino, a Milano, ma anche a Parma o a Bari, quando c'è una fiera, un congresso della società bocciafilla, o della Confindustria, non ci sono alberghi sufficienti per i visitatori. L'impresa moderna fa convenzioni con migliaia di persone. A Milano non c'è un solo posto in cui metterle. Gli amministratori, gli urbanisti che contavano politicamente, si sono messi in testa che la città dovesse restare immobile, identica a se stessa, non cambiare. Non hanno voluto ammettere che anche noi avremmo avuto bisogno delle stesse cose che servivano agli americani e ai giapponesi. In parte questo è avvenuto perché il centro era identificato con la borghesia, col capitalismo, con la ricchezza, e si preferiva il decentramento, la periferia operaia, coi quartieri, i comitati di quartiere, in definitiva i voti».

AVELLINO - Il consiglio comunale di Avellino ha concluso l'esame del progetto di Piano Regolatore redatto dall'arch. Petrigani ed ha affidato al sindaco Venezia il compito di riportare in città la proposta dell'urbanista. Dopo questo secondo viaggio tra ordini professionali, associazioni di categoria ed organismi culturali, il Piano dovrà tornare in Consiglio corredato dei pareri intanto raccolti.

Sarà allora (si dice entro un mese) che il civico consesso dirà a Petrigani se e cosa dovrà cambiare del suo progetto. E' questo il tempo di eseguire eventuali variazioni e poi finalmente grafici e regolamenti ricaveranno l'«sì» o il «no» del Consiglio.

A questa soluzione - se di soluzione si tratta - si è giunti dopo quattro giorni di dibattito dai toni a volte elevato ed a volte... no...  
 Soltanto i comunisti si sono opposti a questo riaffidamento del progetto-Petrigani nelle mani del Sindaco.

La maggioranza ha invece trovato in questa formula l'occasione per uscire dalla situazione di stallo in cui ci si era trovati al termine degli interventi dei rappresentanti dei vari gruppi. E visto che proprio nella maggioranza le idee non erano molto chiare sulle osservazioni da fare al lavoro Petrigani, si è pensato bene di guadagnare un po' di tempo e di chiedere lumi agli organismi professionali

degli ingegneri e degli Architetti, i cui Ordini sono in pratica i principali destinatari della missiva frettolosamente scritta dalla maggioranza consiliare.

Nel frattempo i gruppi che contribuiscono a formare ed a sostenere la giunta presieduta da Venezia dovrebbero verificare se esistono possibilità per la preparazione di un documento unitario nel quale sintetizzare (dopo averle però selezionate) le osservazioni già avanzate in questa aula in questa prima parte della discussione.

Il «chiodo fisso» di tutti (maggioranza ed opposizione) sembra essere il dimensionamento a quota 85.000 abitanti del «Piano» (per l'romia della sorte unica previsione imposta al progettista). In sede di conferimento dell'incarico da tutti i gruppi (collabori), mentre molti si sono detti spaventati da un lato dalla previsione di un sistema stradale ritenuto esageratamente ampio e dai costi faraonici e dall'altro dalla possibilità che in periferia si sviluppasse edilizia «a macchia d'olio», a scapito della ricostruzione dei quartieri danneggiati o distrutti dal terremoto.

A queste tre fondamentali osservazioni corredate da altri appunti e giudizi che riportiamo in terza pagina nelle dichiarazioni rese dai capi di tutti i gruppi consiliari - si può trovare una risposta equa e comunque

Continua a pag. 4

## Demolizioni al Corso: ritardi e responsabilità (e confusione di ruoli)



AVELLINO - Corso Vittorio Emanuele

AVELLINO - Il drastico intervento della Pretura nella vicenda dei lavori agli edifici pericolanti del «Corso» pone problemi rilevanti per l'attività commerciale che si svolge nella principale strada di Avellino, e pone (diciamo pure: ripropone) questioni in merito alle capacità funzionali della macchina politico-amministrativa chiamata «Comune» ed alla titolarità dell'azione di guida dell'intervento sul territorio; titolarità che la legge assegna alle autorità municipali ma che viene di fatto superata da inserimenti autoritari più che autorevoli della Soprintendenza e da alcune sortite della Magistratura (clamorosa fu quella di un Pretore che ordinò nel giugno scorso la demolizione «ad horas» del palazzo del caffè Roma - edificio vincolato da sempre per la sua bella facciata designata dal Vaccaro - perché la copertura provvisoria dello stesso minacciava

le pareti dell'adiacente palazzo in cemento armato).

Le ragioni dei commercianti sono tante, come i torti. Lentezza dei lavori, incertezza sul futuro urbanistico della zona, indecisione nell'azione del Comune, solite blattistiche Soprintendenza-Municipio, mancanza di alternative in attesa dell'esecuzione dei lavori; questi gli elementi nelle mani dei commercianti che lamentano di essere stati malmenati dalla Pretura mentre ancora contrattavano con il Comune e mentre il Comune a sua volta contrattava con la Soprintendenza.

Ma è pur vero che i commercianti del «Corso» hanno lavorato fin dall'immediato dopo-terremoto come in una sorta di «porto franco» dove è stata tollerata l'attività commerciale in edifici che presentavano più di un problema. In cinque anni potevano essere trovate soluzioni alternative momentanee durante l'esecuzione del

lavori di consolidamento e di eliminazione del pericolo. Ma quanti sono i commercianti che si sono mostrati davvero consapevoli dei pericoli che correvano e facevano correre ai clienti ed ai frequentatori del «Corso»? C'è mai stata al «Corso» una consapevole ed autonoma azione della categoria in questo senso?

Il difficile rapporto tra il Comune e la Soprintendenza non è un alibi per giustificare la permanenza di attività commerciali in edifici pericolanti.

E qui semmai c'è da sottolineare che tanto il Comune quanto la Magistratura hanno assistito per troppo tempo al rinvio della soluzione del problema. Problema sbloccato solo dopo che era stata resa possibile l'utilizzazione dei sette miliardi destinati dal Commissario Straordinario alle demolizioni.

Al Comune sostengono di avere chiesto tre mesi fa alla Soprintendenza i pareri per i lavori da eseguire; ovvero in coincidenza con l'appalto degli stessi. Perché è andato via quest'altro trimestre?

E se i lavori erano stati decisi ed appaltati (ed in qualche caso eseguiti) perché il pugno di ferro della Pretura?

Ancora una volta, in sostanza, il Comune è stato preso tra due fuochi: unico ente legittimato ad intervenire, subisce per ritardi suoi

Continua a pag. 4

MOLTE LE CRITICHE ALLE PREVISIONI RELATIVE ALLA POPOLAZIONE CONTENUTE NEL PRG

## Un boom demografico nell'Avellino del 2000 ?

AVELLINO - Una delle accuse mosse allo schema di piano regolatore proposto dal prof. Petrigani riguarda la previsione demografica, il piano è «dimensionato» per una città di 85 mila abitanti nel 2000. Tenendo conto che attualmente non si raggiungono neppure i 60 mila residenti, i «denigratori» del nuovo strumento urbanistico ritengono eccessiva una previsione di un aumento del 50 per cento degli abitanti nell'arco di un quindicennio.

Se la critica viene mossa alla luce dei semplici parametri demografici, può essere anche condivisa. Avellino Capoluogo, da alcuni anni a questa parte, presenta un ristagno demografico.

Il nuovo carico di popolazione (vale a dire l'ecedenza dei nati sui morti) ha un andamento ad imbuto. Negli anni Sessanta, la natalità superava di 3 volte le cifre della mortalità; in altre parole, per ogni persona che moriva si contavano tre nascite. Negli anni settanta il rapporto era sceso a due: per ogni persona morta; dal terremoto ad oggi è precipitato a 1,5.

Le ragioni del calo delle nascite sono ben note e quindi sarebbe estemporaneo richiamarle in una «noticina», come questa, che si propone una finalità diversa. Merita, invece, di essere evidenziata un'altra osservazione statistica. Il numero dei «cancellati» dall'anagrafe comunale (per trasferimento di residenza in altro Comune) è, da almeno un anno, più alto di quello degli «iscritti» (cioè di coloro che fissano la di-

visione, resa ben più grave. La valvola di sfogo è stata rappresentata dall'espansione demografica dei Comuni dell'hinterland avellinese. Per alcuni si sono registrati veri e propri boom. Quindi, se il Capoluogo aumenta la sua capacità «ricettiva», è evidente che la linea demografica subirà una nuova inversione. L'interrogativo, a questo punto, è un altro. Il prevedibile incremento si realizzerà, come è accaduto negli anni sessanta, con il trasferimento dei «provinciali» verso il Capoluogo o Avellino riuscirà a suscitare una forza di attrazione anche extra-provinciale?

L'industrializzazione e nella in Alta Irpinia e nella fascia mediana della circoscrizione dovrebbe favorire

la permanenza sul posto (questo è almeno uno dei propositi dell'industrializzazione forzata nel cratere) degli abitanti. Quindi dalle zone interne, se la suddetta ipotesi si verificherà, non si dovrebbero determinare movimenti in direzione di Avellino. E allora l'incremento demografico della città non potrebbe che realizzarsi per l'avvento di correnti migratorie provenienti da altre circoscrizioni. Quest'ultimo ipotesi appare possibile tenendo conto della congestione della fascia costiera. Ma l'arretramento demografico verso l'interno potrà realizzarsi ad una sola condizione: una marcata crescita economica dunque sono strettamente correlate a quelle dello sviluppo economico.

ANTONIO CARRINO

## I vincoli in tribunale

AVELLINO - Finirà in Tribunale la vicenda dei vincoli lungo Corso Vittorio Emanuele. Al termine del dibattito svolto in consiglio comunale sul Piano Regolatore Generale, il consigliere del MSI DN, Francesco D'Ercole, ha presentato in Pretura una denuncia contro il sovrintendente De Cunzio per conoscere se nell'operato del pubblico funzionario sia ravvisabile o meno il reato di omissione di atti di ufficio per quanto attiene l'applicazione dei vincoli.

In particolare D'Ercole chiede di sapere se da eventuali ritardi imputabili alla sovrintendenza sia stata penalizzata la ricostruzione nella città di Avellino.

## MISURE STRAORDINARIE PER I GIOVANI IMPRENDITORI

AVELLINO - La Camera di Commercio di Avellino rende noto di aver istituito presso la propria sede al Viale Cassitto, n. 7 (3° piano) - telefono (0825) 23453 un apposito Ufficio, per lo svolgimento dei compiti previsti dal decreto 25-11-1985, con il quale il Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno, Senatore Salvatore De Vito, ha fissato le modalità per la concessione delle agevolazioni finanziarie per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno.

Il decreto legge 20 dicembre 1985, n. 796 (che è la riproposizione di quello in data 24-10-1985, n. 561, non convertito nei termini costituzionali) ha segnato una grossa innovazione nella storia dell'intervento dello Stato nella Regione meridionale. Il provvedimento ha come destinatari le forze più giovani del Mezzogiorno, disponibili a cogliere gli indirizzi governativi e ad usufruire di finanziamenti straordinari e di aiuti per attivare nuove iniziative industriali nel Sud, nei settori dell'agricoltura, dell'artigianato e dell'industria e la fornitura di servizi e nell'agricoltura, nell'industria e nel turismo.

## SFILERANNO I GRUPPI PROVENIENTI DA NUMEROSI CENTRI DELLA PROVINCIA

# Si svolgerà nei quartieri l'edizione 1986 del carnevale irpino

Per il 10 febbraio è previsto il corteo per le strade cittadine e per quelle dei rioni - La manifestazione è organizzata dal Comune, dall'EPT e dall'Unione Commercianti irpini

AVELLINO - Sembra che quest'anno, dopo la pausa del 1985, possa riprendere la manifestazione del Carnevale in Irpinia, che tanto successo riscosse al suo esordio nel 1984.

Infatti, la prima edizione del Carnevale in Irpinia, appunto nel 1984, fu accortamente pubblicizzata a livello nazionale, tanto da suscitare l'interesse della Rai nazionale che mandò in onda una trasmissione in diretta, nel corso di «Blitz» il popolare contenitore della domenica pomeriggio condotto da Gianni Minà.

In quell'occasione Minà, cogliendo sostanzialmente nel segno, propose una sonda di contrapposizione fra Viareggio o Venezia, capitali del carnevale consumistico, ed Avellino, che appariva invece come la capitale delle autentiche tradizioni popolari carnevalesche.

I «Mei» a Balano, i carri di Castelvetere, la tarantella di Montemaroni, i «balli trottizi» del montrese, le «zesse» di Bellizzi, Mercogliano, Ospedaleto, Capriglia, Summonte e di altri

paesini ancora, rappresentavano in effetti, la continuazione di antichissime tradizioni, in qualche caso di origine addirittura pagana e pre-cristiana.

Sono tradizioni che sopravvivono, però, con grande difficoltà e grazie allo spirito di abnegazione di pochi entusiasti. Per provare le scene e i balli occorre infatti tempo e sono sempre in numero minore quelli disposti a sacrificare gratuitamente, rimettendosi, anzi di tasca propria per preparare i costumi.

Una manifestazione come il Carnevale in Irpinia (a patto però che rispetti con puntiglio la periodicità annuale) si porrebbe come un utilissimo punto di riferimento per i gruppi carnevaleschi che cercano nei vari paesi dell'Irpinia di tenere desta la tradizione.

Per il momento si sta lavorando all'edizione di quest'anno, che sarà organizzata dall'amministrazione comunale di Avellino, in collaborazione con l'Ente provinciale per il turismo e l'unione commercianti.

E' evidente, infatti, che siffatte manifestazioni attirano e provocano un certo flusso turistico, che per i commercianti locali si traduce poi in guadagni maggiori.

Sarebbe però opportuno che questi enti, sollecitando l'intervento anche dell'amministrazione provinciale, della camera di commercio, delle comunità montane e delle amministrazioni comunali interessate, dessero vita ad una sorta di comitato permanente, che durante tutto l'anno promuovesse dei gruppi che poi uscirebbero a carnevale.

E' questo, infatti, un settore nel quale non si improvvisa e anche la più scalagnata delle «zesse» ha bisogno di mesi di preparazione e dei costumi adatti.

In tal modo si manterrebbe desta una tradizione che rischia di scomparire (soprattutto dopo i colpi durissimi vibrati dal terremoto dell'80) e che invece, opportunamente valorizzata, potrebbe costituire un notevole richiamo turistico per la nostra provincia.

Già per quello che riguarda la manifestazione di quest'anno, che dovrebbe avere il suo momento cioè il dieci febbraio, con la sfilata dei vari gruppi per le strade avellinesi, si è pensato ad una sorta di decentramento. In altri termini il Carnevale in Irpinia coinciderebbe con tutte le manifestazioni di maggior rilievo che si svolgono nei vari paesi della provincia: una sorta di marchio d.o.c. per quei gruppi che effettivamente riprendono gli antichi valori della tradizione carnevalesca.

Anche ad Avellino, infine, almeno secondo i piani fin qui abbozzati, è previsto una sorta di decentramento, nel senso che la manifestazione non si svolgerà soltanto per le principali strade cittadine, ma coinvolgerà tutti i quartieri. I diversi gruppi, infatti, si esibiranno nelle varie circoscrizioni, nell'intento di giungere ad una partecipazione veramente corale di tutta la cittadinanza.

NUNZIO CIGNARELLA

## DUE INIZIATIVE IN OCCASIONE DEL IX CENTENARIO

### DELLA NASCITA DEL SANTO IRPINO

# Un concorso e una statua in onore di S. Guglielmo



MONTEVERGINE - Una veduta del complesso abbaziale

MERCUGLIANO - Tra le altre, due storiche iniziative sono state programmate, a Montevergine, a conclusione dell'Anno Giubilare del IX Centenario della nascita di S. Guglielmo Abate.

Le Amministrazioni Comunali di Mercogliano, Ospedaleto, S. Angelo a Scala, Summonte, hanno costituito un «Comitato Promotore», presieduto dal Sindaco di Mercogliano dr. Alessandro Criscitello e sostenuto da un «Comitato Onorario» presieduto dal dr. Michele De Feis, Prefetto di Avellino, al fine di raccogliere i fondi necessari per la erezione di una statua bronzea in onore di S. Guglielmo

Abate, Patrono dell'Irpinia.

La statua, opera artistica dello scultore irpino Bianchino, sarà collocata sulla vetta di Montevergine.

I contributi potranno essere inviati presso la Tesoreria del Comune di Mercogliano (Avellino).

Altra rilevante iniziativa è stata promossa dal «Comitato Monastico di Montevergine, sostenuto dal parroco del dr. Carmine Catalano, Proveditore agli Studi di Avellino e dalla collaborazione dei predetti Comuni, attraverso un «Concorso Culturale Artistico, Religioso» sulla vita e sulle opere di S. Guglielmo Abate.

La partecipazione al concorso scade il 30 aprile 1986.

Le cinque opere vincitrici di ogni Sezione (Saggiatica, Disegno, Composizione musicale, Sacra, Pittura, Scultura, Ceramica, Fotografia Artistica) Quiz a premi riceveranno premi in danaro, pergamena, targhe, coppe e saranno collocate in apposita sala del Santuario di Montevergine. Il concorso è riservato agli alunni e agli artisti irpini.

Il «bando di concorso» può essere ritirato presso il Comitato Monastico di Montevergine - Abbazia di Loreto di Mercogliano e sarà, comunque, inviato a tutte le Scuole della provincia di Avellino.

## ECONOMIA - Penalizzata la ricostruzione

# Limiti al credito bancario, protestano le imprese

AVELLINO - Il giorno 20 Gennaio 1986, presso i locali della Banca Popolare dell'Irpinia si sono riuniti i rappresentanti dell'Unione Commercianti aderenti alla Confindustria, dell'Unione degli Industriali e degli Imprenditori Edili aderenti alla Confindustria, dell'Unione degli Agricoltori e della Coltivatori Diretti, che hanno congiuntamente sottoscritto la seguente mozione:

In relazione agli eventi sismici del novembre 1980 furono escluse dall'imposizione di limiti all'accrescimento degli impieghi bancari - allora già in vigore - gli operatori economici a venti sede legale o domicilio nelle province di Avellino, Napoli, Salerno, Benevento e Potenza, nonché in alcuni comuni del Casertano.

Con successivo provvedimento (periodo 1-1 - 30-6-83) tali limiti venivano rinnovati con l'esplicita esclusione - da parte dell'Organo di vigilanza - degli impieghi nei confronti degli operatori economici aventi sede legale o domicilio nelle regioni della Campania e della Basilicata. Veniva in tal modo riconosciuta la necessità di sostenere adeguatamente le zone colpite dal sisma che - in caso contrario - non avrebbero potuto usufruire dei necessari apporti finanziari per una valida politica di ripresa e di sviluppo.

Con recente provvedimento, i limiti all'accrescimento degli impieghi sono stati ripristinati per il periodo 1-1 - 30-6-1986, senza esclusione della zona terremotata. Tale provvedimento appare fortemente penalizzante nei confronti delle

imprese, che stavano - tra mille difficoltà - affrontando i problemi di una ripresa e riconversione aziendale col supporto di adeguati sostegno finanziari. I ritardi da più parte denunciati dell'opera di ripresa e di sviluppo delle zone terremotate sembrano quasi dover subire una connotazione di arresto, col pericolo di una stasi economica che verrebbe a mortificare gli sforzi sin qui prodotti dalle imprese pubbliche e private per offrire alle zone terremotate l'occasione irripetibile di uscire dal guscio dell'assistenza e proiettarsi in un futuro di efficienza e di dinamismo.

## IL GRANDE CALCIO NEL MEZZOGIORNO

AVELLINO - A cura dell'Assessorato allo Sport del Comune di Avellino, nell'ambito delle manifestazioni organizzate in occasione della gara amichevole Italia-Germania Ovest, in programma nella nostra città mercoledì 4 febbraio, nell'Aula Magna dell'Istituto d'Arte, con inizio alle 15.30, un convegno sul tema: «Il grande calcio anche nel Mezzogiorno».

Relatori saranno i giornalisti Oreste del Buono, Giuseppe Giacovazzo, Giorgio Tosatti e Paolo Valenti. Moderatore sarà Pasquale Monno.

Prima del convegno ci sarà un incontro in Prefettura. Prima della partita, è prevista una cerimonia nel corso della quale sarà inaugurata una lapide in onore delle vittime dell'Heysel di Bruxelles.

## Finanziaria Meridionale

PRESTI TEMPO - FINANZIAMENTI  
Investimenti  
LEASING per acquisto macchinari  
attrezzature, auto e immobili

Via Nazionale - Tel. (0825) 682431-682432  
MERCUGLIANO



Sede sociale: Avellino - Via Termino, 10  
Laboratorio: Monteforte Irpino (Av)  
Via S. Maria, 6-A - Tel. (0825) 653547

## GEO - CONSULT

LABORATORIO UFFICIALE  
PROVE SUI MATERIALI DA COSTRUZIONE

Calcestruzzi - Acciai - Profilati Metallici e simili  
Laterizi - Bitumi e conglomerati bituminosi -  
Inerti - Cementi - Laboratorio geotecnico - Prove  
di carico - Geologia - Geognostica - Geotecnica.

Laboratorio: Strada Statale 7 bis km. 304 (paraggi Aifa-Nissan - PRATOLA SERRA - Tel. 967319)

Studio: Via Circumvallazione 44-D AVELLINO - Tel. 31975

## L'IRPINIA

TRA LA PIANURA CAMPANA E IL TAVOLIERO  
PUGLIESE "RITROVI LA NATURA"



I MONTI PICENTINI IL TERMINO IL CERVALTO

IL MASSICCO DEL PARTENO

UN NOTEVOLE PATRIMONIO DI RISORSE TURISTICHE E UMANE.

SOGGIORNI CLIMATICI COLLINARI E MONTANI

INFORMAZIONI

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO AVELLINO  
VIA DUE PRINCIPATI 3 - TEL. 0825 35169

## CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA AVELLINO

Si porta a conoscenza delle ditte interessate che la Camera di Commercio di Avellino intende istituire l'Albo dei Fornitori di fiducia dell'Ente. Tale Albo sarà suddiviso in due sezioni: la prima relativa alla fornitura di beni, la seconda alla prestazione di servizi.

Per l'iscrizione in detto Albo è necessario presentare - entro e non oltre il 31 marzo 1986 - alla Camera di Commercio (Viale Cassitto, 7 - Avellino) apposita domanda in carta legale, indicando i settori merceologici trattati e i servizi prestati.

Tutte le domande dovranno essere allegati, in bollo, i seguenti documenti:

- certificato di iscrizione nel Registro delle Ditte della Camera di Commercio;
- Certificato del Tribunale da cui risulti l'insussistenza di procedure fallimentari;
- certificato generale del Casellario giudiziale;
- certificato dei carichi pendenti della Pretura e della Procura della Repubblica;
- certificato di residenza e stato di famiglia del titolare o del legale rappresentante.

Dovranno essere allegati, altresì, due marche da bollo da L. 3.000.

I certificati dovranno essere in data non anteriore a 3 mesi da quella di scadenza del suddetto termine di presentazione delle domande.

L'iscrizione nell'Albo sarà disposta con delibera della Giunta camerale.

Avellino, 1 febbraio 1986  
IL SEGRETARIO GENERALE  
Dott. Giovanni Rusticale

IL PRESIDENTE  
Avv. Francesco Gimigliano

# Sul Petrignani - bis i partiti la pensano così

Si è conclusa la quattro giorni che il consiglio comunale ha dedicato la scorsa settimana al nuovo Piano Regolatore di Avellino, redatto dal prof. Petrignani. Sull'argomento vi sottoponiamo le dichiarazioni che i capigruppo consiliari hanno reso al nostro giornale.

## Nicola Mancino DC

Lo strumento urbanistico predisposto dal Prof. Petrignani risponde complessivamente agli indirizzi votati dal precedente consiglio comunale nel novembre 1984.

Esso è il frutto di due conferenze urbanistiche, di ampi confronti fra le forze politiche e culturali della città, di dibattiti elevati e di grande respiro.

La discussione avviata in consiglio comunale non conclude un processo iniziato nel marzo 1981, ma colloca le riflessioni finora avvenute, e ultime quelle dei consigli circoscrizionali, in direzione d'arrivo.

Il nostro gruppo, ripetere alla Iperpet Petrignani, ha assunto una posizione di situazione e di assenso, preoccupato solo di allargare il nuovo disegno urbanistico alla modificazione intervenuta sul territorio cittadino, di correggere le distorsioni, di completare un impianto capace di fare di Avellino una città moderna, vivibile, ricca di servizi e di strutture culturali.

Riteniamo che alcune previsioni vanno modificate, alcune normative vanno adeguata con riferimento a soluzioni fattibili, alcune localizzazioni guardate criticamente.

Non approviamo il piano tout court; ci siamo preparati al dibattito con grande disponibilità verso le proposte eventualmente avanzate dagli altri gruppi: non abbiamo una posizione scontata e pregiudiziale.

Al termine di questo primo traguardo giudichiamo tutte le proposte in spirito di collaborazione e di apertura.

La sostanza della proposta ci appare, però, valida e difendibile. Questa città, grazie alle responsabilità che ha avuta la Dc nella guida delle amministrazioni che si sono succedute dal primo piano Petrignani, ha resistito a tentazioni di «grandeur»: non abbiamo fatto crescere in maniera incontrollata la popolazione, abbiamo l'orgoglio di aver difeso la cultura avellinese, di aver posto un punto fermo alla speculazione, di vedere crescere la città in servizi, strade, infrastrutture.

Approveremo il piano regolatore, con le necessarie modificazioni, guardando al 2000, fieri di poter contribuire a dare un'accelerazione al processo di ammodernamento di Avellino.

## Modestino Acone PSI

Consideriamo il progetto di piano regolatore redatto dal prof. Petrignani una buona base di discussione per ricercare, con il concorso di tutte le forze politiche, il profilo del migliore piano regolatore delle città di Avellino.

Abbiamo elaborato, con il rilevante concorso di compagni tecnici ed urbanisti una serie di considerazioni che, in una riunione con le rappresentanze degli altri partiti, abbiamo sottoposto all'attenzione di tutti gli ad-

detti ai lavori nel tentativo di contribuire all'avvio di un dibattito costruttivo (ed è per questo che abbiamo preferito seguire una via moderatamente riservata).

Del resto le opinioni dei socialisti sono arcinote, risalgono al documento redatto per la conferenza urbanistica del 1984, e sono state riaffermate anche in sede di redazione del programma dell'attuale coalizione amministrativa (persino con un paragrafo di distinzione in ordine al problema della via di Fondavalle e del viale di Piazza Perugini).

Costante nostra preoccupazione è stata quella di leggere il piano in funzione, primaria se non esclusiva, della ricostruzione, ossia di leggerlo nell'ambiente della legge n. 219 che è poi la legge che lo ha reso giustamente obbligatorio, senza privilegiare disegni di espansione di discutibile fattibilità e di costo assai elevato.

Altra preoccupazione è stata quella di ottenere il riaménagement del tessuto urbano specie dopo il terremoto, sembrandoci oggi la città piuttosto una serie di quartieri, pezzi come monadi in un universo urbano, senza un collegamento razionale tangibile.

Perciò noi ci convincevamo l'ipotesi della grande viabilità offerta dal progettista; e nostro avviso non consentendo, infatti, di destinare le strade al «servizio» degli insediamenti.

Esprimiamo fiducia che il dibattito consiliare possa fornire importanti indicazioni per la ricomposizione di aspetti non secondari del progetto di piano, in modo da migliorarlo. A tanto si è dichiarato disposto lo stesso prof. Petrignani.

## Ermanno Simone PCI

Si arriva a discutere di PRG in modo confuso e raffazzonato.

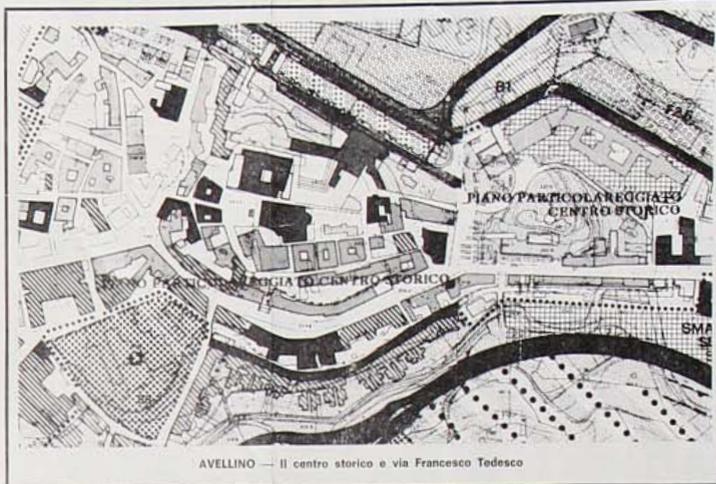
1) Non è dato ancora comprendere di chi sia la proposta di PRG in discussione, non essendovi alcuna opinione della Giunta, ed essendosi già registrata la netta presa di distanza del PSI.

2) Dai documenti presentati si evince che:

a) vengono disastri gli indirizzi forniti nel novembre '84 del Consiglio Comunale per quanto riguarda l'impostazione dello strumento urbanistico, mancando del tutto o in parte gli caratteri di efficacia operativa e di proiettività progettuale che un moderno indirizzo di politica urbanistica considera essenziali;

b) vi è un dimensionamento a 85.000 abitanti entro 10 anni (incremento del 50 per cento della popolazione) che non trova alcuna giustificazione né scientifica né politica;

c) la centralità della ricostruzione e del recupero è chiaramente contraddetta da una scelta che prevede un incremento di nuove costruzioni di 7 volte superiore al patrimonio da recuperare e che sposta ancor più il baricentro della città verso



AVELLINO — Il centro storico e via Francesco Tedesco

ovest, (Torrette di Mercogliano) marginalizzando ulteriormente il Centro Storico; di vi è una previsione cinematica (nuove strade) ma stonata sulla cui utilità e produttività c'è molto da dubitare.

e) vi è una normativa estremamente complessa e confusa.

Noi riteniamo che questa proposta vada profondamente modificata, facendo in modo che siano chiaramente espresse queste scelte:

- quale identità urbanistica per quale ruolo produttivo del comune Capoluogo?

Abbiamo proposto che nell'ambito di una previsione di espansione molto più contenuta si arrivi ad una delibera di indirizzi del Consiglio Provinciale che racordi il Capoluogo con il territorio circostante e faccia di Avellino una sede qualificata di attività, di servizi e di centri culturali e scientifici per guidare una nuova crescita equilibrata delle zone interne.

Per poter esprimere, quindi, un giudizio sul progetto di PRG, occorre verificare se le scelte progettuali corrispondono a questa esigenza fondamentale.

Pur apprezzando taluna «scelta del prof. Petrignani - sistema viario, insediamenti infrastrutturali di natura sociale ed economica - per una riqualificazione del tessuto urbano - non possiamo rilevare la mancanza di una verifica puntuale da parte del progettista sulle esigenze abitative e di servizio della comunità di Avellino.

Il progettista dedica una particolare e giusta attenzione alla rete viaria, sulla quale, approvati alcuni indispensabili aggiustamenti, riteniamo

che il progetto di piano regolatore è un documento di natura sociale ed economica, per una riqualificazione del tessuto urbano - non possiamo rilevare la mancanza di una verifica puntuale da parte del progettista sulle esigenze abitative e di servizio della comunità di Avellino.

Il progettista dedica una particolare e giusta attenzione alla rete viaria, sulla quale, approvati alcuni indispensabili aggiustamenti, riteniamo

che il progetto di piano regolatore è un documento di natura sociale ed economica, per una riqualificazione del tessuto urbano - non possiamo rilevare la mancanza di una verifica puntuale da parte del progettista sulle esigenze abitative e di servizio della comunità di Avellino.

Il progettista dedica una particolare e giusta attenzione alla rete viaria, sulla quale, approvati alcuni indispensabili aggiustamenti, riteniamo

che il progetto di piano regolatore è un documento di natura sociale ed economica, per una riqualificazione del tessuto urbano - non possiamo rilevare la mancanza di una verifica puntuale da parte del progettista sulle esigenze abitative e di servizio della comunità di Avellino.

liberati a suo tempo dal consiglio comunale.

Il contrasto più appariscente, a nostro modo di vedere, è dato dal dimensionamento in termini di popolazione della città, laddove il consiglio indicava di tener conto delle realtà que-

ste. Questo PRG può creare gravi confusioni e, soprattutto, gravi danni.

## G. Antonio Santoro PSDI

Un piano regolatore dovrebbe, per definizione, essere uno strumento progettuale teso a creare in una comunità le migliori condizioni di vita per i cittadini che vi abitano.

Per poter esprimere, quindi, un giudizio sul progetto di PRG, occorre verificare se le scelte progettuali corrispondono a questa esigenza fondamentale.

Pur apprezzando taluna «scelta del prof. Petrignani - sistema viario, insediamenti infrastrutturali di natura sociale ed economica - per una riqualificazione del tessuto urbano - non possiamo rilevare la mancanza di una verifica puntuale da parte del progettista sulle esigenze abitative e di servizio della comunità di Avellino.

Il progettista dedica una particolare e giusta attenzione alla rete viaria, sulla quale, approvati alcuni indispensabili aggiustamenti, riteniamo

che il progetto di piano regolatore è un documento di natura sociale ed economica, per una riqualificazione del tessuto urbano - non possiamo rilevare la mancanza di una verifica puntuale da parte del progettista sulle esigenze abitative e di servizio della comunità di Avellino.

Il progettista dedica una particolare e giusta attenzione alla rete viaria, sulla quale, approvati alcuni indispensabili aggiustamenti, riteniamo

che il progetto di piano regolatore è un documento di natura sociale ed economica, per una riqualificazione del tessuto urbano - non possiamo rilevare la mancanza di una verifica puntuale da parte del progettista sulle esigenze abitative e di servizio della comunità di Avellino.

Il progettista dedica una particolare e giusta attenzione alla rete viaria, sulla quale, approvati alcuni indispensabili aggiustamenti, riteniamo

che il progetto di piano regolatore è un documento di natura sociale ed economica, per una riqualificazione del tessuto urbano - non possiamo rilevare la mancanza di una verifica puntuale da parte del progettista sulle esigenze abitative e di servizio della comunità di Avellino.

mo di poter concordare.

Il prof. Petrignani, però, non dedica uguale attenzione ad una verifica attenta delle strutture abitative e non preesistenti, alle necessità emergenti, alla attendibilità dei dati inerenti alla ricostruzione, per una razionale individuazione delle esigenze di una comunità che dovrebbe raggiungere gli 85.000 abitanti alle soglie del 2000.

Il consiglio comunale deve saper definire, ora, le scelte giuste per mettere in moto il processo reale della ricostruzione e dello sviluppo della città di Avellino.

## Generoso Benigni PLI

Pur essendo intervenuto nel corso del dibattito non mi sottraggo all'obbligo di esprimere un giudizio sul progetto Petrignani a nome della parte politica che ho l'onore di rappresentare in questo consiglio comunale.

Il prof. Petrignani, nelle linee generali, ha rispettato gli indirizzi programmatici individuati nella precedente legislatura, indirizzi che riscontrarono il consenso di quasi tutte le forze politiche, ivi compreso il partito liberale.

Mi riferisco alla rete viaria (strada fondo valle Fenestrelle, 3° casello autostradale, localizzazione sparsa nei centri direzionali). Debbo però

rilevare una serie di novità introdotte nel piano, che non trovano riscontro nelle indicazioni del consiglio comunale e che vanno esaminate e verificate attentamente.

Costituiscono un elemento di squilibrio in uno strumento urbanistico che è stato elaborato nel quadro di una ricerca, non sempre condivisibile, di un consenso preventivo generalizzato. Che un «intento» moralmente apprezzabile possa risolversi, senza che l'autore l'abbia voluto, in un «fatto» ingiusto, è cosa che può verificarsi, e, nella specie mi pare si sia verificato.

Occorre quindi appurare dei correttivi e, soprattutto, introdurre elementi di chiarezza laddove, in particolare per quanto attiene alla normativa e alle zonizzazioni si ha la preoccupazione che talune scelte e le difficoltà interpretative potrebbero, nella logica di attuazione del piano, risolversi in provvedimenti ingiusti o illegittimi, che finirebbero con lo snaturare la volontà consiliare.

## Armida Tino PRI

Il nuovo Piano Regolatore di Avellino, redatto dal Prof. Marcello Petrignani, sembra, a mio avviso, aver presente un'esigenza che da sempre caratterizza le aspettative della classe intellettuale irpina: quella di uscire dal provincialismo per venir incontro alle istanze di riaménagement della città, e conseguentemente delle popolazioni, con la politica urbanistica del territorio nazionale.

A questo proposito bisogna fare dei chiarimenti: già Ferdinando II di Borbone nel dare il via alla realizzazione della ferrovia Napoli-Bari ritenne indispensabile riaménagement le zone tirreniche con quelle adriatiche al fine di ricucire l'isolamento e l'opopolamento delle zone interne la cui viabilità apparsa nell'insufficiente per sopporre alle esigenze vitali di sviluppo.

La politica borbonica trovò un arresto e per la ostilità dei ceti agrari interessati ad espropri e per la trasformazione della politi-

ca territoriale successivamente all'unità d'Italia.

L'autostrada Napoli-Bari ha ripreso in termini esclusivi territoriali la problematica relativa all'allocazione non solo tra le realtà urbane, prospicienti le zone costiere, ma anche tra il Mezzogiorno e il resto del territorio nazionale.

Il terremoto, vera e propria catastrofe storica, ha riproposto in tutta la sua drammaticità la situazione delle zone interne e ha posto sotto gli occhi di tutti la realtà da affrontare in termini concreti e senza procrastinazioni di sorta, una realtà da affrontare soprattutto in termini di corretta pianificazione territoriale, indispensabile per restituire alle città della dorsale appenninica un proprio ruolo rispetto all'intero territorio e soprattutto indispensabile per ovviare ad una situazione di disastro territoriale, non solo a carattere geologico, ma spesso deteriorato da una cattiva gestione del territorio e delle risorse. La previsione di Avellino come città a carattere europeo - basti pensare a ring viario che la circonda nel progetto viario sottoposto alla valutazione del consiglio comunale - risponde a queste aspettative, come a queste esigenze del Mezzogiorno la normativa che prevede un massiccio intervento della mano pubblica.

Perfettamente consona alle esigenze delle nuove normative vincolistiche, previste dalla legge Galasso, la previsione di zone collinari da assoggettare a vincolo paesistico. Esistono senz'altro dei correttivi da dover sottoporre alla valutazione del Consiglio e del progettista, comunque a mio avviso bisogna essere estremamente concreti nelle valutazioni generali cercando di non uscire da un circuito che rappresenta per la città un'occasione storica di svolta.

## Bonaventura Grasso Indipendente

Gli indirizzi programmatici del P.R.G. approvati nella seduta del C.C. dell'11-12-84 ebbero il nostro voto contrario in quanto non fu accolta la fondamentale esigenza che il gruppo poneva a base del nuovo P.R.G. e cioè una razionale riqualificazione dell'esistente in funzione di un piano che fosse essenzialmente quello della ricostruzione e dell'esigenza di rendere vivibile la nostra città. Il piano doveva essere inquadrato in una visione più ampia, intercomunale, e delle quali da tempo il nostro gruppo si era fatto portavoce non trovando, però, alcun interlocutore.

Fuono accolti molti emendamenti presentati dal compagno Biondi e questo ci impone di andare anche alla verifica della corrispondenza del piano con gli indirizzi programmatici.

Occorre verificare i dati relativi al dimensionamento, verificare la riconferma della perimetrazione del P.R.G. del 1972 ed in particolare le relative destinazioni d'uso e conseguenti standard urbanistici, ma cosa più importante occorre verificare la congruenza delle norme non solo con gli indirizzi programmatici ma anche con le medesime indicazioni del piano sottoposto al vaglio del consiglio comunale.



AVELLINO — La Torre dell'Orologio

L'AVELLINO IMPEGNATO IN DUE TRASFERTE DIFFICILI

# La salvezza è a portata di mano, attenti ai passi falsi

di GIUSEPPE PISANO

AVELLINO - Wilkins non agnava da tempo immemorabile. Nessuno più ricordava il suo ultimo gol, risalente al paleolitico superiore. Eppure ad Avellino ha messo nel sacco un pallone decisa-mente. Quel gol ha ricostituito l'immagine di un Milan superprofessionista, capace di prescindere dai disastri societari, di tenersi fuori dalle grandi contese che vedono fra i protagonisti il «Barluc» nazionale, accurato parzialmente a Torino ma fiammante e vivo nel resto del Bel Paese.

Quel gol ha anche appannato l'immagine di Ivica, nuovamente sotto accusa per la sostituzione di Colomba.

Senza Colomba, l'Avellino non vola. Il luogo comune è tornato d'attualità dopo che uno degli ultimi «piedbucchi» del calcio nazionale ha trasformato il primo rigore della stagione ed ha lasciato il campo con la squadra in vantaggio sul Milan di VIROHA.

Peccato davvero, quel disimpegno fausto di Alessio Piccato anche quel tackle perdente del pur bravo Benedetti. E che dire dell'indifferenza di tutta la difesa di fronte al pur flemmatico inglese che ha avuto il tempo di mirare e di sparare a colpo sicuro. Un punto buttato via, dunque. E non a una valida stimezza la considerazione tecnica sulla netta prevalenza del Milan nel secondo tempo. Ciò non toglie, però, che l'Avellino si sia fatta sfug-

gire una grossa occasione per battere l'ennesima grande del campionato. A pochi metri dal termine è stata un'imperdonabile leggerezza. Chi ha visto i nazionali sparacchiare in tribuna per conservare il vantaggio (la Firenze è anche a Milano) non può non rammaricarsi per l'eccesso di finezza che ha indotto l'Avellino a non tirare i remi in barca al momento giusto, optando per un gioco sanamente provinciale.

Cosa fatta capo ha, comunque. Siamo a quota di classette e ci attende una doppia trasferta che non deve essere infruttuosa. In particolare può risultare decisivo lo scontro di Udine in programma per la domenica successiva all'epico scontro al «Partenio» fra le nazionali d'Italia e di Germania.

All'andata l'Avellino disputa una delle sue partite più stambe, il vantaggio di due gol sembrava aver messo

al sicuro una vittoria preziosa. Ma non era ancora finita e l'Udinese di Vinicio era allora squadra grintosa e decisa. Un errore di Vullu fu fatale ai «Jupi». Accorciate le distanze con l'autorete, i friulani si impadronirono del campo ed approfittarono d'un Avellino squassato dalle crisi societarie e dalle piccole falde interne. Barbado mise la classica ciliegina sulla torta in faccia ai tifosi. Quel pargoglio per due a due potrebbe pesare alla fine. Di qui la necessità di puntare a tutti i costi su un risultato utile al «Friuli».

Perdere a Roma significherebbe poco, rispetto ad una sconfitta ad Udine.

Tocca al tecnico, dunque, dare la giusta carica ad una squadra che ora appare in ripresa.

La soluzione della lunga crisi societaria certamente ha dato ai calciatori una via pugnanda che era mancata nella fase più delicata

del campionato. Contro il Milan l'Avellino ha disputato una delle sue partite più accorte, anche se non la più bella sul piano stilistico.

E' mancato il guizzo vincente di Diaz. E' mancata la fortuna nella fase conclusiva.

L'eccessiva predilezione ha negato a Bertoni il secondo gol in campionato.

Eppure la squadra si è mosso apertamente e si sono visti anche sprazzi di bel gioco.

Su tutto è venuta fuori il solito Fernando. De Napoli, veramente maturo per la nazionale maggiore. La sua gara è stata eccezionale, viva, valida. Tutti i critici sono stati concordi nel paragonare l'irruento chianese con il Briegleb dei migliori giornate. Ivi ha fatto il nome di Naskens.

Sugli scudi anche Benedetti, apparso ancora una volta irrealistica in fase conclusiva. Suo il merito del

rigore. Sue anche un paio di travolgenti iniziative che avrebbero meritato sorte diverse.

Ora siamo ad una fase veramente decisiva del campionato.

Avellino ha un margine di tre punti sul Bari e di quattro sull'Udinese. Non si tratta di poca cosa, quando mancano soltanto undici gare alla chiusura di tutti i discorsi.

Conservare quel vantaggio non è impresa proibitiva, specie se si considera che sullo stesso scacchiere ci sono squadre che appaiono in travolgente fase di crescita.

Occorre far leva sullo spirito di combattimento che ha sempre animato la squadra e su alcuni elementi finora trascurati ed invece riciclabili proprio quando cillano altri punti di riferimento.

Ivi ha aggiunto ai suoi non pochi meriti anche quello d'aver restituito alla squadra ed al pubblico un difensore di nerbo come Stefano Garuti, troppo presto considerato inutile.

Ivi ha anche adocchiato, finalmente, Galvani, ripensandone la posizione in campo in alternativa ad un centrocampista come Colomba.

Ha in serbo Batata per le partite che hanno bisogno d'invenzione decisiva. Ora si tratta di dosare accuratamente le energie.

L'ottava salvezza, in fondo, è a portata di mano.

La Carisparmio retrocessa in A-2

# Un momento difficile per il basket irpino

di GIUSEPPE PISANO

AVELLINO - Ennesima sconfitta della Carisparmio Avellino nel « derby » casalingo contro la Confeederop Gragnano ex Stabia per 67-73. Le irpine ormai retrocesse in A-2 con largo anticipo sono crollate come sempre nella ripresa del campionato. Il solito scemenza sotto canestro dove una volta usciva per l'Idra e su alcuni elementi finora trascurati ed invece riciclabili proprio quando cillano altri punti di riferimento.

Ivi ha aggiunto ai suoi non pochi meriti anche quello d'aver restituito alla squadra ed al pubblico un difensore di nerbo come Stefano Garuti, troppo presto considerato inutile.

Ivi ha anche adocchiato, finalmente, Galvani, ripensandone la posizione in campo in alternativa ad un centrocampista come Colomba.

motivati. Bisogna adesso davvero rimboccarci le maniche affinché non si tocchi ancor di più il fondo, solo così gli sportivi torneranno ad incrogiare una squadra vincente e si potrà nuovamente dettare legge sui parquet d'Italia. Il campionato iniziato continua con la trasferta di Ferrara cui seguirà per Collins e compagni la gara casalingo col Lanerossi Selo.

PALLAVOLO

Sconfitta per 3-2 l'Irpinia Industrie Chimiche Graziano a Firenze contro il Cus assetato di punti. Per gli irpini la classifica comincia ad essere un tantino preoccupante e solo vincendo le due prossime partite casalinghe con Valli Zabban di Sesto Fiorentino e Vianello Pescara si potranno allontanare pericolosi fantasmi.

BASKET MASCHILE

Perdendo a Santaroma a Matera, la Scandinave Banca Popolare dell'Irpinia vede compromettere notevolmente le aspirazioni di qualificazione ai primi dieci posti che equivarrebbero alla promozione in Serie B-2.

LUIGI ZAPPELLA

Interregionale

## L'IRPIANO IN AFFRONTA

AVELLINO - Nella II giornata di ritorno del campionato interregionale le compagini irpine, il Solofra e l'Ariano saranno entrambe impegnate fuori casa. Con il pantaggio di 2 a 1 il Solofra ha perduto a Pella. Infatti, una volta superato il pareggio con Volpicelli su rigore, gli uomini di Vergarola hanno continuato a giocare a rimessa a quanto meno se lo aspettavano è venuto il goal vincente della Polana. Poi, l'espulsione di Volpicelli, il suo uomo migliore in attacco, ha fatto il resto.

Una battuta d'arresto che non ci voleva, anche perché i conciarci ci hanno abituati a splendide impennate, e non sarà certo una sconfitta a condizionare l'ottimo campionato di cui il Solofra sta stando protagonista. Musica diversa per l'Ariano, che ha subito una ennesima sconfitta ad opera del Forio. Ora l'Ariano è quarto ultimo in classifica e domani c'è lo scontro diretto con la Fratessa su immediati inseguitori a soli due punti.

Il Solofra, invece, affronterà in casa il R.S. Vallo, in una partita che si preannuncia ricca di emozioni. Ed importante per le prime posizioni di classifica.

ENZO SILVESTRI

L'IRPINIA

CARLO SILVESTRI  
Direttore Responsabile

Registrazione Tribunale di Avellino  
n. 173 del 24 febbraio 1982

Poligrafica Ruggiero s.r.l.  
Tel. (0825) 625267  
Pianodardine - Zona Ind. AVELLINO

## DALLA PRIMA PAGINA

### Sponsor

Università ad Avellino ad una sorta di braccio di ferro - come negli anni settanta - sulle facoltà da rubare alle città vicine; senza capire che da noi il discorso-università dovrebbe significare laboratori, ricerca, centri di elaborazione dei dati, uffici studi (che significano occupazione e non soltanto aule e banchi per qualche « corso » di seconda serie).

Anche all'epoca del varo del « particolareggiato » per Corso Vittorio Emanuele ci fu chi accusò Giotta e Progettisti di chissà quali speculazioni per avere osato caratterizzare ancor di più la vocazione centrale, commerciale e di ritrovo della principale strada cittadina preve-

deno non certo grattacieli o palazzoni ma più spazi ai piani-terra, ai piani-interrati ed ai primi piani dove dovrebbe esserci più « Corso », ovvero più negozi, più aree per il passeggio, più punti di ritrovo.

Evidentemente per costoro « conservare le caratteristiche » del luogo significa - per dirla con Francesco Alboroni - « che la città deve restare immobile, identica a se stessa, non cambiare ».

E poi magari si accorgi che la città va in pezzi, invecchia, ti cade addosso e non certo solo per la severità dei fenomeni sismici.

La preparazione e la gestione di un Piano Regolatore sono un fatto politico di importanza primaria; il Piano è esso stesso il più affascinante dei programmi che la classe dirigente può indicare alla comunità, può affidare all'attenzione dei giovani giustamente refrattari a capire formule, iniziative ed atti amministrativi difficilmente capaci di produrre

passi in avanti, salti di qualità.

La nostra, per essere una realtà con poche caratterizzazioni di sicuro prestigio dal punto di vista urbanistico, è una città che ha bisogno di molti aggiustamenti, di significative iniziative.

Non siamo una comunità senza qualità; siamo una città con poche qualità. Ed è questo il punto centrale dell'intera questione del Piano Regolatore.

E visto che abbiamo citato un « grande », l'Alboroni, non è male ricordare ad una seconda citazione, stavolta dell'urbanista Vittorio Gregotti, critico di Architettura. E lo facciamo per passare all'altro grande tema presente un po' in tutti i discorsi: il tema della tutela dell'edilizia esistente e della necessità di saper mettere insieme vecchio e nuovo, di saper dare un senso dinamico alla politica dei vincoli, generici o particolari che siano.

« Il blocco totale non pare una grande rispo-

sta. Certo, per l'opinione pubblica proporzio è come chiedere di dar più pane ai bambini poveri: la buona azione è così apparentemente ovvia che nessuno osa opporsi alla sua rozzezza ».

E Gregotti, si badi, si riferisce a quella sorta di città-monumento che è Venezia. Ed è anche vero per la verità che al blocco totale da noi più d'uno si è opposto, ma per far crescere Avellino, non per massacrarla.

\*\*\*

Ma crescere Avellino la proposta di Petrigiani? Punta davvero sulla qualità? A queste domande il consiglio comunale non ha risposto. Da quasi tutte le forze politiche sono state avanzate critiche, osservazioni, rimpogne. Ma un giudizio limpido non è stato espresso. L'impressione è che il Piano rappresenti per molti l'occasione pretesto per regolare conti politico-amministrativi di piccolo cabotaggio, e per altri la bagnarre politico-amministrativa un'occasione per affossare il Piano e tutto quel ben di Dio che il Piano va ad attaccare. Una risposta più rispondente al grande momento che la città attraversa (ma di questo la città si è accorta poco più presa da polemiche, da rivalità professionali, dal duello Venezia-De Cunto ecc.) si spera possa venire da quanti - e non sono pochi - in Consiglio sanno quanto importante sia la loro decisione.

Ma poiché ogni atto politico ha bisogno di una lettura politica è bene precisare subito che se tutti i gruppi hanno anticipato di ritenere una buona base di partenza (ma non più di tanto) la proposta-Petrigiani, moltissimi sono stati i consiglieri che hanno vo-

luto prendere le distanze dallo stesso.

La DC - tramite Mancino - dice di « riconsiderarsi » nel progetto di Petrigiani; ma al nostro giornale Mancino ha anche detto cose che ricordano la ferocia cordiale con la quale De Gasperi fece licenziare il governo Pella che aveva appena definito: « governo-amico ».

L'assessorato all'urbanistica Coriese (che per la verità non si è limitato ad una difesa d'ufficio) ha difeso a spada tratta il Piano; ma con quanti altri della giunta, della DC e della maggioranza?

Le prossime due settimane saranno utilizzate per tentare un accordo su una serie di osservazioni da affidare al progettista; ma non si sa chi dovrà partecipare alla mediazione e su che cosa davvero ci si trova divisi (o si sa e non è stato detto alla città).

Chi vede in questo progetto - seppur ridimen-

Calcio

## LA PRIMAVERA CONTINUA LA SUA MARCIA

AVELLINO - Immediata reazione della primavera dell'Avellino alla prima sconfitta in campionato rimediata a Napoli: i lupacchioti, infatti, hanno battuto sabato scorso la Salernitana, consolidando - così - il primato in classifica.

Il torneo è giunto al giro di boa con i biancoverdi in testa al girone «D»: i ragazzi di De Biase hanno raggranellato ben 19 punti, uno in più rispetto al Napoli.

« Si tratta di un bottino inaspettato ma del tutto meritato - ha affermato l'allenatore irpino - Adesso la nostra speranza è quella di confermare, nel girone di ritorno, quanto di buono abbiamo fatto fino ad ora ».

ALDO BALESTRA

**EDILIZIA INDUSTRIALIZZATA**

**isopol**

spa

VIA CAMPOCERASO tel. 96.90.83  
TORRE LE NOCELLE (AV)